



AUG 2020
BO 2020

linea rossa

in viaggio con Campari

**Punto di rottura
ovunque
piove
doppio
nevrotiche
le gambe
nude
brindano
al futuro
cucito addosso**

fermata 1

Punto di rottura *di Clarissa*

Se con il Campari in mano la strada è sconosciuta
allora non sarà il momento di un'altra bevuta.

Entrando nella metro, tra la folla e gli sguardi, ci si fa largo
a suon di azzardi e l'occhio cade sul Manifesto di Munari
mentre si aspetta accanto ai binari.

La campitura rossa e il lettering frammentato rimandano
a Campari in un fiato.

Le porte della metro si spalancano e i passeggeri,
sul sedile, si accomodano.

La metro subito parte e la galleria diventa d'arte; lo sguardo
è fisso sul Manifesto che la metro trasforma in ipertesto.
Ogni lettera si compone mentre il tempo la scompone,
ogni punto di lettura è una possibile congiuntura. Il punto
di vista in movimento rende il Manifesto un avvenimento,
nonostante tempo fa fu inaugurato ancora oggi è ammirato.
Le lettere raccontano la storia del marchio mentre la
prossima fermata è a distanza di un fischio.

L'opera è sempre contemporanea anche se ora
non è più custodita nella galleria sotterranea.
Non importa dove si guarda perché la scritta una cosa
riguarda: l'identità esclusiva di Campari non ha altri pari.

fermata 2

Ovunque *di Alice S., Vittoria*

Ogni viaggio che si rispetti inizia e si conclude nel tempo di una storia. Alcune sono lunghe e complicate... Altre, invece, chiedono giusto il tempo di una fermata.

Rosso: il colore del sangue mestruale, della nascita, del potere, il cuore che pulsa e le labbra affamate. Un grande chiarificatore. È davvero possibile immaginare di annoiarsi con il rosso?

Due giovani innamorati si stringono: le braccia tese, i corpi incurvati. Si baciano con la presunzione che solo i baci rubati sanno avere. Ma, anche lì, tutto si tinge di rosso: infernale, intossicante... Mentre le lingue danzano strette in un abbraccio che sa di bitter, un po' come la vita.

Scarlatto, come i crini delle donne bruciate sul rogo perché ritenute impure. Colpevoli di aver abbandonato il pensiero riconosciuto fino a quel momento, dell'arroganza di aver proposto un'interpretazione nuova. Eretiche: ree di aver avuto il coraggio di avere più coraggio.

Eretiche come Letizia Galli che, alla morte di Gaspare Campari, decise di condurre l'azienda da sola per diversi anni. A dispetto della sua epoca, a dispetto dei suoi capelli, rossi.

Rosso è un drink che diventa abito e poi donna. Una donna che corre verso ciò che l'aspetta indossando un paio di scarpette con i tacchi: rosso emancipazione.

Lo stesso con cui Marangolo vesti la prima donna ad andare sulla Luna. Perché si sa, il rosso non è un colore per tutti e, se lo scegli, lo devi saper portare. Ovunque.

fermata 3

Piove *di Ottavia*

Il letto affaccia su una grossa finestra. La finestra, a sua volta, affaccia su una strada poco trafficata. Entrambi hanno il naso rivolto a quel punto, indefinito, stabile, su cui sembra che la pioggia si accanisca di più.

Se la pioggia fosse di Bitter Campari..., pensano.

Una testa di capelli rossi poggia sul cuscino.

L'altra, mora e pesante, poggia su un cuore ancora assonnato. Rosso come il Bitter Campari che la sera prima pioveva nei bicchieri in Galleria. More, invece, le cannuce.

Un quarto d'ora a piedi, sotto la pioggia. Se quel temporale avesse avuto un sapore, sarebbe stato Bitter Campari. La testa rossa vibra di giustificazioni amarognole. La gola della testa mora percepisce la dolcezza residua di un ultimo bacio all'arancia.

In Galleria, la sera prima, rimbombavano le loro due voci soltanto. Sovrastavano brindisi, chiacchiere e *ti devo troppo raccontare*.

Ora, quei cuori, non vogliono svegliarsi a vicenda.

Se la pioggia fosse di Bitter Campari...

Dicono all'unisono. Ci aveva visto lungo Fortunato Depero, con quel poster. Bianco e nero come le loro voci: diametralmente opposte, ma simili nell'intenzione. Colorato nel tono; come le loro teste di capelli, come i pensieri che volavano per la stanza. Amaro nel nome. Come il momento di salutarsi, senza sapere se ci saranno altri quarti d'ora a piedi sotto la pioggia.

Se la pioggia fosse di Bitter Campari, chissà,
con quale facilità ci si direbbe addio.

fermata 4

Doppio *di Antonella*

Campari Boulevardier grazie!

Il ticchettio del tacco otto centimetri delle scarpe di Giulia risuona in tutta la Galleria, il suono della cinghia della borsa che sbatte contro i bracciali fa eco tra i corridoi, la gente la sente arrivare. Sono le 18:30 di ogni mercoledì che si rispetti e, per Giulia, questo vuol dire qualcosa. Niente la può distrarre: il richiamo delle vetrine già allestite per le feste non ha alcun potere su di lei, è una di quelle persone che sanno dove stanno andando e lei, va ad un aperitivo, non si può far tardi a un appuntamento con sé stessi.

Entrare al bar di passo è come mettere piede in casa sua: fa un cenno con la testa mentre si sta sfilando la manica destra del cappotto, ancora sta riprendendo fiato, poi tira un respiro di sollievo: sono qui, al Camparino. Silvia, sua maîtresse preferita, con lo sguardo segue la linea del tavolo che le taglia il ventre a metà, e le appoggia il bicchiere da cocktail proprio sotto gli occhi, nascosti tra quei riccioli che aprono il sipario e introducono alla grande scena: le sue labbra rosse. Odore di bourbon che pizzica al naso, retrogusto misto di proibizionismo e di belle époque, di quelle cose che più ti sono vietate più le desideri, quelle che solitamente sono fatte di un rosso acceso, stesso colore degli orecchini che ha indosso.

Giulia è un bicchiere di Boulevardier e il Boulevardier è un pezzo di Giulia, o meglio potrebbe esserlo, se solo quella scorza di limone fosse un una fettina d'arancia strizzata e se solo una donna potesse essere bevuta a piccoli sorsi così come un Campari.

Sono le 20:00, Giulia ha lasciato l'impronta del suo corpo sul velluto della sedia, ha bevuto i suoi tre bicchieri e ha finito il piattino di olive; si è fatta un giro negli affari degli altri mentre fingeva di guardare la gente che passava in Galleria, con una malinconia negli occhi che non le si addice; ha pagato il conto, si è rimessa il cappotto e ha lasciato il locale. Silvia l'ha osservata per tutto il tempo, ha portato via i bicchieri vuoti e gliene ha consegnati altrettanti pieni, si è nascosta dietro il bancone del bar per appoggiare le sue labbra su quelle che, per alcuni assaggi, sono state le labbra di Giulia. Lì, in corrispondenza del rossetto che ha segnato il bordo, Silvia ha assaggiato il Boulevardier, fatto di Parigi, d'America, di Bitter e di Vermouth; di evoluzioni, di cambiamento, di emancipazione, del fatto che un bicchiere di Campari possa avere anche il sapore di una donna, o due.

fermata 5

Nevrotiche *di Chiara*

Una donna. Giovane, sempre giovane. Una ragazza, forse.
Incrocia le gambe, e ci infila in mezzo la mano.
Profuma di rum misto fragole. Va a una festa. Sicuro. Magari
la stessa a cui sto andando io. Ha in mano un Campari, stesso
colore del rossetto. Ricercata, penso.
Sfila un astuccio e si ripassa le labbra. Poi beve un sorso, come
se ci si mescolasse dentro, al Campari.
La bottiglietta combacia con la sua bocca, sottile, rotonda.

Si aprono le porte. Poi si chiudono.
Un uomo stempiato mi si ferma davanti e la copre.
Mi sposto.

Forse non è di Milano, forse è la prima volta che prende
la metro. Forse non lo sapeva, che fa sempre più caldo qui
sotto. Arrossisce. Scuote i capelli e guarda fuori, anche se in
galleria non si vede niente. Accenna un sorriso. Lentamente.
Come per contrastare la frenesia della gente, lo sferragliare di
impegni che ci annebbia la mente. Si volta e mi guarda. Beve
un altro sorso. Lo vedi subito che non ce l'ha, un uomo.

Si aprono le porte e si richiudono. Nevrotiche.
Come se fossero in ritardo, le porte.

Indipendente. Si nota dal cappotto, che è uno di quelli in
lana grezza, si nota da come ci infila la mano libera dentro
una tasca, da come con l'altra si porta la bottiglietta di vetro
vicino alla bocca, prima di bere. Tira fuori il telefono e gli
lancia un'occhiata. La sta aspettando qualcuno, o ci spera.
Beve un sorso, si morde leggermente la guancia sinistra e mi
scansiona con gli occhi come in una panoramica, dal basso.
Mi immortala.

Si aprono le porte. Ma non mi accorgo se si richiudono.
La prossima devo scendere, se non sbaglio.

Sento che si china, vedo che si sistema un tacco, di quelli neri
con il cinturino. Le cade un foglietto, penso di raccoglierglielo
ma fa da sola. Mi dice grazie, non so per cosa. La voce è tipo
quella di una donna, una donna che sa come fare, una donna
in sospenso, che non capisci più niente. Una di quelle che son
rare. Se appaiono è così, per caso, accanto a te sulla metro,
bevendo Campari. E scompaiono dietro le porte appena
scendi, o non scompaiono mai.

fermata 6

Le gambe *di Alice N.*

La moda degli anni '60 è quella degli abiti a trapezio, dei colori accesi e delle stampe geometriche. I vestiti si accorciano e la stilista Mary Quant inventa la minigonna, anche se come dice lei stessa:

le vere creatrici della mini sono le ragazze, le stesse che si vedono per la strada.

L'abito a trapezio lo indossa anche Campari, grazie al tratto leggero ed effervescente di Franz Marangolo che mette – letteralmente – le gambe alla celebre bottiglietta di Campari soda disegnata da Depero.

Nel suo disegno più celebre la bottiglietta si veste in pieno stile anni '60: il Campari soda diventa un abito rosso, accompagnato da gambe affusolate che indossano un paio di collant verdi, e dal tappo che sembra diventare un cappello spunta un occhio contornato di eyeliner nero.

Marangolo disegna una versione milanese di Twiggy, la giovane top-model icona di quel tempo, che *corre col tempo*, come dice già il titolo della pubblicità.

Tutti i suoi cartelloni artistici trasmettono l'eleganza e la raffinatezza iconiche della first lady per eccellenza, Jackie Kennedy, e di Audrey Hepburn, ma il sottofondo è quello dinamico di una città che si muove ed evolve, che cammina, parla, corre ed esplora, fino ad arrivare alla luna.

fermata 7

Nude di Laura

Distrattamente mise il bitter campari in testa

Così Fortunato Depero disegna il cono rovesciato della bottiglietta del Campari Soda, indossato come un cappello, in un volantino pubblicitario, intorno al 1925.

Stravolgo il canone - gli strappo i vestiti - capovolgo il bicchiere.

ZANG TUM TUM

Gli ficco il bitter in testa! - non è un cappello, è una bottiglietta!

Te la devi bere!

I suoi vestiti li butto via, non servono per raccontarlo
- gli marchio sulla pelle la sua identità.

Vermiglia, amara, d'élite.

Alla velocità del bombardamento di Adrianopoli il piccolo campari soda nasce nudo.

Nasce girato al contrario.

Nasce trasparente.

Nasce, palesemente, paladino di sé stesso.

PIC-PAC-PUM-TUMB, PIC-PAC-PUM-TUMB

Gli anni '30 stanno ancora ruggendo e questa piccola bottiglietta sta già scrivendo un capitolo di storia.

Milano, 1932. Gli imprenditori iniziano a sorseggiare il campari soda dalla bottiglietta monodose, e già si parla di metropolitana in città **SRRRR GRANG-GRANG** con la sua urbana velocità.

L'anima del Campari ora è in bella vista: *guardatemi, guardatemi pure, sono esattamente quello che vedete* sembra dire, da dietro quei vetri.

Vetri che diventano tele di pittore, da cui emerge un unico inconfondibile colore: il suo storico rosso.

TA TA TA TA CROOOC-CRAAAC, CROOOC-CRAAAC

I decenni sono passati, ma un'icona così difficile farla sbiadire. Le bottigliette di Depero sono ancora nude e rossissime. Nel 2002 il designer Raffaele Celentano disegna per Ingo Mauer un paralume, composto dai camparini nudi. La luce della lampada attraversa il campari - ora la stanza è dipinta di rosso.

TRAAAK TRAAAK

I giorni d'oggi: eccoli qua.

Nel 2019 la comunicazione di Campari torna a mettere il focus sul "senza etichette".

Ormai mi riconoscete in lontananza.

Sono essenziale, non ho bisogno d'altro per essere me stessa.

PACPACPIMPAMPAMPAM

Oggi, 2020. Campari e Design, il connubio storico d'Italia. La nuova campagna mette in dialogo questi due mondi, grazie a oggetti creati pensando alla bottiglietta

Nuovi oggetti ispirati di nuovo all'iconica bottiglietta.

Sono sempre io: nuda ed eccentrica. Non me ne sono mai andata.

PLUFF PLAFF

Un tuffo nel passato, per arrivare al presente.

Un'icona che non invecchia.

Questa è l'ora senza pari, questa è l'ora del Campari.

fermata 8

Brindano

di Luisa Z.

Occhi piccoli, passi svelti, sorriso sornione.

Lo Spiritello batte il tempo così, tra una fermata e l'altra - si fa creatura capricciosa, irriverente, che innalza il Campari a nuovo rito. Che sia bitter, che sia soda, poco conta. Leonetto Cappiello ci aveva visto giusto, nei primi decenni del secolo scorso: Campari è movimento, è danza, è occholino di intesa, quando meno te lo aspetti.

Lo sa bene la sua opera, che esce dallo sfondo nero del cartellone e disperde frammenti di arancio, proprio lì, di fronte alle porte della metropolitana. Dritti verso il futuro presente!

E mentre la gente si accalca, si spintona, si pesta i piedi, lo Spiritello ride e si muove libero tra i vagoni. Un brindisi di fronte al signore con il cappello blu, un altro in onore della giovane dai capelli rossi. E il ragazzo con gli auricolari? A tutti, un brindisi! Perché di questo viaggio si conservi memoria.

Caricaturale, intenso, lo Spiritello di Cappiello entra nell'immaginario comune come un inno al movimento. Gioco di simmetrie, accentuato dalla scorza d'arancia. Ebbrezza che accompagna i passeggeri, decennio dopo decennio.

Per poi trovarsi di nuovo qui, immutabile.

Come appena dipinto dall'artista che ha rivoluzionato la grafica pubblicitaria italiana.

Occhi piccoli, passi svelti, sorriso sornione. Lo Spiritello non è solo interpretazione, ma identità profonda: ciò che viaggia nel tempo e rimane fedele a sé stesso. A quello sguardo rivolto al futuro. A quel rosso vivo, che brilla dentro il vetro

fermata 9

Al futuro di Francesco

La città sale, corre, non si ferma.
Né si ferma chi la abita. Centinaia, migliaia di anime si agitano
trascinando con sé i corpi a cui appartengono in un turbinio
incessante di umanità e vita.

La vita.

La vita è una corsa verso il progresso. È la sintesi fra passato
e presente, ma il presente è già passato: resta solo il futuro.

Incontri, relazioni, commissioni, lavori.

Metropolitane e tram, automobili e motociclette.

Un Campari, squisito al selz.

L'arte non si ferma, né si ferma chi la crea.

L'arte è una corsa perché la vita è una corsa, e l'arte è vita. Si
nutre di novità e fermarsi significa spegnersi. Ma lui non si è
fermato, né si è spento. È sempre stato Fortunato, di nome e di
fatto. Un quadro, un bozzetto, un collage, un totem.

Manifesti ed esposizioni, idee e collaborazioni.

Un Campari, squisito al selz.

I grandi non si fermano. Quasi mai. A volte sì. Perché il
futuro non aspetta, ma talvolta lo si deve saper aspettare per
farsi trovare preparati. Il Commendatore Campari ha saputo
dosare attesa e azione. L'intuizione e il calcolo. La tradizione e
il progresso. Fermandosi, senza mai stare fermo, seduto al bar.

Un occhio rivolto al passato e uno al futuro, la mente focalizzata
sul presente e un bicchiere in mano.

Un Campari, squisito al selz.

fermata 10

Cucito addosso *di Mattia*

Tutto si muove, tutto corre, tutto volge rapido.
Una figura non è mai stabile davanti a noi, ma appare e scompare incessantemente.

Questa l'immagine che Umberto Boccioni aveva in mente quando dipingeva la rissa davanti al Camparino in galleria.

E davanti al Camparino in Duomo si sta ancora, un secolo dopo, col bicchiere in mano, e la folla ti porta via come nel quadro del Boccioni. Non ci si azzuffa, ma ci si accalca, perché è la vetrina più bella che si affaccia sul fermento della piazza.

In vetrina si sta giusto per due minuti, in piedi, al bar di passo - due minuti per celebrare il rito del mescolarsi tra la gente e nel rosso del bicchiere.

Dopo il primo al garcon ne chiedi un secondo e lo mandi giù in un sorso - *Campari col seltz per piacere!* - Sono questi gli unici due capi del completo raffinato che ti si cuce addosso.

Come il Boccioni allora inizi anche tu a veder doppio: ogni volta diversa e quindi sempre la stessa, quella folla in realtà sei tu che per le scale del metrò ti trascini giù.

E anche quando ti siedì in carrozza, entri di nuovo in galleria e della folla segui ancora con piacere il corso. Lungo questa linea che percorre la storia del costume, dell'ingegno, del disegno e della passione del bel Campari rosso.